

ORGOGGIO PARTENOPEO Un libro racconta la genesi di "Terra mia", il primo e il più amato album dell'artista scomparso il 4 gennaio 2015. Più che un esordio, una sorta di testamento anticipato

La notte in cui Pino non riuscì a dormire: così nacque "Napule è"

» ENRICO FIERRO

Napoli, metà anni Settanta del secolo scorso. Vibrione e colera, speranze e delusioni, malacarne che si uccidono a colpi di calibro 9, borghesia con il culo al caldo di Chiaia e lo sguardo fisso sui faraglioni. Gli operai dell'Italsider di Bagnoli e quelli dell'Alfa-Sud di Pomigliano. I Disoccupati organizzati. Il Fronte Sud delle Brigate Rosse. E l'aria. "L'aria che odorava di piombo, ma per chi amava la musica l'atmosfera a Napoli era eccitante. Una particolare energia pervadeva gli artisti in città". E come poteva essere diversamente?

SOTTO IL VESUVIO si sperimentavano nuove sonorità, se ne recuperavano di antiche e dimenticate. Nascevano talenti. Nuova Compagnia di canto popolare, di Roberto De Simone, Edoardo Bennato, Alan Sorrenti, James Senese e Mario Musella. Peppino Gagliardi, il Charles Aznavour italiano consolidava la sua fama artistica. Napoli, metà anni Settanta, Claudio Poggi ha intorno ai vent'anni. Fa il giornalista, scrive di musica, ma poi, quasi per una sorta di magia napoletana, diventa produttore di un certo Pinotto che suona la chitarra e di cognome fa Daniele. I genitori di Daniele Sanzone, invece, forse in quel periodo appena

si conoscevano. Daniele è del 1978, ama la musica e fa mille mestieri. Voce incalzata degli "A-67", scrittore, giornalista (fortunatamente per questo giornale) e musicista. Claudio e Daniele hanno scritto un libro bello, commovente e "musicale". *Terra mia* (Minimum Fax, 113 pagine, 16 euro). Non è l'ennesima biografia di Pino Daniele, ma la storia bellissima e ricca di aneddoti sconosciuti del primo album dell'artista napoletano, *Terra mia*. Più che un esordio, una sorta di testamento artistico anticipato.

Un libro da leggere per capire Pino e Napoli, Pino e la grande vena musicale che sgorga dalle viscere del Vesuvio. Ma con una avvertenza al lettore, soprattutto ai più giovani: leggetelo ma mettendo come sottofondo le canzoni dell'album. E allora viverrà voglia di sapere come nasce la canzone più bella scritta da Pino Daniele, a poco più di vent'anni e quando ancora lo chiamavano "Pinotto". Si tratta di *Napule è*, una di quelle melodie destinate a rimanere nel tempo, come è accaduto alle più grandi canzoni napoletane.

"Mi trovavo in cucina (è Claudio Poggi a parlare, ndr) quando Pino iniziò a strimpellare qualcosa, qualcosa per cui mi si drizzarono le antenne. Era *Natazzulella 'e caffè*. Corsi in camera: "Cazzo, Pinò, è forte *stu piezz!*". "Natazzulella 'e caffè e mai niente

ce fann sapé...". Ironia, sfottò, una musica irridente, per celebrare la bevanda più apprezzata a Napoli. Claudio va in cucina e prepara un caffè, ovviamente. Pinotto lo beve, ma giusto per "appoggiarci" una sigaretta.

DOPO L'ULTIMO sorso della tazzina, la rivelazione: "Stanno notte non riuscivo a *durmi e m'è asciuta pure chesta*". Pinotto imbraccia l'inseparabile chitarra e intona le prime strofe di *Napule è*. "Rimasi senza parole" racconta Claudio Poggi nel libro. "È bell, eh?", mi chiese. "Un capolavoro Pinò". Ma quel capolavoro rischiò di finire nel repertorio di Peppino Di Capri. Cantante famosissimo, che a Pinotto Daniele piaceva assai, ma certamente poco adatto a cantare quel tipo di canzoni. Scriveva, Pino ventenne, annotava, ascoltava e registrava nuove sonorità. "Quando tornammo a casa (dopo un breve incontro con Di Capri, ndr) mi fece ascoltare un altro brano che aveva scritto in quei giorni. Era *Cammina cammina*. Ero esterrefatto: in meno di una settimana aveva sfornato tre capolavori...". Fortunatamente quelle canzoni Pinose le cantò da solo ed entrarono nell'album *Terra mia*. Che

anni, quegli anni. E che musicisti. Rino Zurzolo (il maestro scomparso recentemente), James Senese, Toni Cercola, Enzo Avitabile e tanti

altri. Bisognava presentare l'album *Terra mia* alla importante convention della Emi al Salone dei Congressi di Firenze.

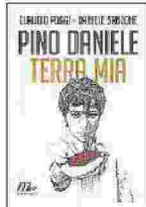
PINOTTO E I SUOI musicisti partirono da Napoli in treno. Malvestiti, "sembravamo dei parcheggiatori disorganizzati", ricorda Enzo Avitabile. Per farli salire sul palco, la casa discografica incarica un addetto di comprare un po' di camicie. Risultato catastrofico. "Alla fine del concerto - ricorda ancora Avitabile - Cercola mi disse, Enzo curati l'immagine, e io, di rimessa gli sparai: *Toni, curat 'o fegato*". Daniele Sanzone sa tutto di Pino Daniele, canzoni e vita, versi e musica. "Quando in una intervista (Pino) dichiarò che gli 'A 67 erano i nuovi paladini della musica metropolitana, mi sono commosso".

Poi Daniele e i suoi compagni salirono sul palco con Pino Daniele. E le gambe tremarono per giorni. "Nessun artista italiano si è identificato in modo totale con la sua città, lui è stato il nostro Bob Marley, e se per lo scrittore Ralph Ellison il blues è quello che in eri hanno al posto della libertà, allora Pino per noi napoletani è stato ed è orgoglio e riscatto, rabbia e amore. Nessuno ha saputo raccontare in musica Napoli e il suo mondo come lui, e nessuno riuscirà più a farlo". Lo dice Daniele Sanzone. E ha ragione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il libro



• **Pino Daniele. Terra mia**
Claudio Poggi,
Daniele Sanzone
Pagine: 113
Prezzo: 16€
Editore:
minimum
fax

In cucina "Pinotto" imbraccia l'inseparabile chitarra e intona le prime strofe. "Rimasi senza parole" racconta Claudio Poggi. "È bell', eh?", mi chiese. "Un capolavoro"

Gli anni 70

L'album "Terra mia", il primo di Daniele, è del 1977
Ansa

